

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

ELZEVIRO

## Saggio di Pazzaglia sul fondatore della Cattolica AGOSTINO GEMELLI, IL TRAVAGLIO DELLA CONVERSIONE

Paolo Corsini

**S**i celebra oggi il dies academicus dell'Università Cattolica: un appuntamento che costituisce un'occasione propizia per riflettere e interrogarsi sul nesso che lega origini e attualità di un progetto. Giunge dunque a proposito la pubblicazione del saggio di Luciano Pazzaglia «La conversione di Gemelli» (Morcelliana, 156 pagine, 16 euro).

Come noto, padre Agostino Gemelli, medico, allievo di Camillo Golgi e psicologo, è stato il fondatore nel 1921 della Cattolica, rimanendone rettore sino alla scomparsa, nel 1959. Centrale in lui è il tema delle responsabilità della cultura cattolica, del rapporto tra fede e scienza nel quadro di una ferma rivendicazione di una ricerca scientifica da un lato abilitata a procedere iuxta propria principia, dall'altro aliena da mistificazioni antireligiose. Dunque un'università la cui missione è da lui individuata nell'impegno a misurarsi con le correnti del pensiero moderno e contemporaneo, nonché a rendere un servizio alla Chiesa nel segno di un aggiornamento della vita e della cultura cattolica.

Come Gemelli scrive nel famoso articolo del 1914 pubblicato su «Vita e Pensiero», dal titolo emblematico «Medievalismo»: «Metterci in contatto col mondo moderno, rivivere la concezione cristiana ridotta a ciò che essa ha di essenziale in funzione delle moderne esigenze del pensiero». Una prospettiva modellata sull'esempio dei maestri dell'Università di Parigi in pieno Medioevo.

Lungo questa linea, Pazzaglia persuasivamente documenta come Gemelli fa i conti con il proprio iniziale appassionamento per il modernismo. Al di là delle versioni in cui tale movimento viene manifestandosi - teologico-filosofico, storico-filologico, socio-politico - per Gemelli esso costituisce «una sorta di malattia che sarebbe stato necessario attraversare per poterne uscire e guadagnare, alla fine, la salvezza». A questo approdo Gemelli perviene attraverso un percorso ricostruito dallo studioso attraverso fonti documentarie di prima mano, in cui la conversione alla fede cristiana rappresenta un passaggio decisivo. Non una conversione subitanea, ma esito conclusivo di una lunga maturazione



Luciano Pazzaglia  
Saggista

conclusivo di una lunga maturazione che vede Gemelli prender progressivamente le distanze dall'educazione familiare, dalla propria formazione giovanile, dalle convinzioni di impronta positivista e materialistica, cresciute a stretto contatto con la cultura scienziata dell'Università di Pavia in cui si laurea.

Sono soprattutto l'amicizia con Ludovico Necchi, già compagno liceale al «Parini», un giovane dalla profonda fede religiosa, la frequentazione di alcuni sacerdoti del seminario pavese, il sodalizio con i commilitoni francescani al tempo del proprio volontariato militare - particolarmente con Arcangelo Mazzotti, uno studente in teologia originario di Cologne - a far avvertire a Gemelli «il bisogno di uscire dalle condizioni spirituali e morali nelle quali era sino a quel momento vissuto». Siamo tra il 1902 e il 1903. Su suggerimento di Necchi, Gemelli incontra don Giandomenico Pini della biblioteca Ambrosiana, che Pazzaglia definisce la «persona più adatta per aiutare il giovane medico a far luce su sé stesso». Grazie al suo sostegno spirituale Gemelli riesce a raggiungere - sono parole sue - «l'orlo del fossato» sino a compiere il salto che lo conduce alla comunione eucaristica del 9 aprile 1903.

Oltre alle circostanze richiamate, peraltro, è soprattutto una non resistibile «propulsione» a portare Gemelli a consegnare a Dio la sua vita, dando così sbocco al proprio travaglio interiore. Il passo dalla conversione alla vocazione religiosa, sulle orme di San Francesco, è breve: l'ascolto di una chiamata che lo interpella «a darsi a Cristo dalla testa ai piedi», rendendo irreversibile la sua scelta, nonostante la contrarietà dei genitori, fino a un lacerante conflitto, e la bagarre giornalistica che sul suo caso si scatena assumendolo ad esempio di «suicidio dell'intelligenza». In realtà un caso emblematico di quella rinascita religiosa che segna in Italia gli inizi del Novecento, accompagnando la ripresa della cultura cattolica sino alla fondazione di un Ateneo destinato ad offrire un contributo altamente significativo alla vita universitaria, e non solo, del Paese.

GIORNALE DI BRESCIA · Martedì 22 marzo 2022

35

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

Il romanzo

Da oggi in libreria «Gli ultimi americani»



Di origine romana, la politologa e scrittrice Arianna Farinelli, che vive negli States / PH. MIRABELLA

Arianna Farinelli: tre protagonisti a New York, con il peso del passato

## «LA VITA, TENACE MIGRAZIONE DAL DOLORE ALLA FELICITÀ»

Francesco Mannori

**A** traverso le esperienze esistenziali di tre emigranti, un'italiana (Alma) e due colombiani (lo Scrittore e Lola), la scrittrice Arianna Farinelli ricostruisce la situazione degli emigranti in America. Un argomento che l'autrice, romana di origine, conosce in profondità, perché dal 2001 vive negli Stati Uniti e per dieci anni ha insegnato al Baruch College della City University di New York. Esperta politologa, in questo periodo è spesso ospite in streaming di vari programmi televisivi italiani, con suoi approfondimenti molto calibrati. In «Gli ultimi americani» (Mondadori, 228 pagine, 18,50 euro), suo secondo romanzo dopo «Gotico americano», scava con grande sensibilità nell'ordito sentimentale di tre persone che del grande Paese sono ospiti confusi dentro una società che offre tutto, ma sempre a caro prezzo. Ognuno manifesta paure, tormenti, incomprensioni, segreti. Si incontrano per caso, con i loro cuori altrettanto migranti, e la vita è quasi qualcosa di

spasmodico da conquistare e consumare. Così l'amore e l'amicizia. Abbiamo intervistato Arianna Farinelli che domani, mercoledì 23, alle 18.30 presenterà il suo romanzo al megastore di piazza Duomo a Milano. «Racconto di tre vite tormentate. Alma, umiliata dalla fine del matrimonio. Lola, cresciuta in una hacienda colombiana, figlia della governante che s'innamora del figlio del padrone. Lo Scrittore, e sbarca in America portandosi dietro il pesante segreto d'una colpa. Ad attendere lo Scrittore, che convive con la paura di qualche vendetta di paramilitari del proprio Paese, che ha denunciato in un suo best seller. Tutti e tre, in qualche modo, sono sottoposti a qualcosa che li schiaccia nei confronti di oscure metamorfosi. Perché le storie non cominciano mai a New York. Questa città, dice Alma, «non è mai il punto di partenza. È l'arrivo delle storie di tutti, anche della mia». I miei protagonisti continuano a rivivere il passato. Sulle loro vite newyorkesi pesano esperienze dolorose nei Paesi di origine. Questa è una esperienza che accomuna molti migranti, ma anche gli esseri umani in generale. La vita, in fondo, è una tenace e disperata

«Lo scontro con la Russia è comunque da evitare»

**L** Nel momento in cui gli ucraini scappano per sfuggire alla guerra di Putin, chissà quale sarebbe la reazione di Donald Trump se fosse ancora presidente. «Trump ha definito Putin "un genio" subito dopo l'attacco», ricorda Arianna Farinelli. «Poi ha dovuto assumere una posizione più critica e condannare l'invasione. Oggi continua a definire Biden debole e inconcludente. Quando fu eletto, limitò l'accoglienza dei profughi siriani (arrivati a migliaia durante l'Amministrazione Obama). Credo farebbe lo stesso con i profughi di questa guerra. Gli Usa sono già ampiamente coinvolti nel conflitto. Ma lo scontro diretto con la Russia deve essere evitato: significherebbe allargare il conflitto e farlo diventare globale».

migrazione dal dolore alla felicità. Gli intrecci amorosi, tra lo Scrittore e Lola, lo Scrittore e Alma, Lola e Alma, sono tentativi, sponde provvidenziali per non soccombere ad altri disastri mondiali».

È così. La vita non risparmia nessuno. Sopravviviamo solo grazie alle relazioni che intrecciamo con gli altri: in alcuni casi l'amicizia può arrivare a livelli profondissimi, resistere alle prove più difficili. Ma neanche il bene più grande preserva dal tentato suicidio.

I riferimenti alla Colombia legata al traffico di stupefacenti sono specchio di una realtà disastrosa. I trafficanti di droga con le forze paramilitari sono uno Stato parallelo, costruito sulla corruzione e la violenza dando scacco matto al potere legale. La Colombia in questo libro è un simbolo. È un Paese meraviglioso, ricco di cultura, di storia, di bellezze naturali. Ma fa i conti da più di settanta anni con la guerra civile, che ha provocato nel tempo centinaia di migliaia di morti e di profughi. Oggi la situazione politica è migliorata, ma il mio romanzo descrive soprattutto le difficoltà dei cittadini negli anni '80 e '90. Dice il mio protagonista: «È difficile distinguere i buoni dai cattivi, i politici dai trafficanti, i guerriglieri dagli agricoltori».

Incredibilmente, poi, la storia di questo Paese è molto simile a quella italiana di qualche decennio fa: lasciati contro comunisti, sovietici e organizzazioni criminali, pezzi devianti dello Stato.

**Il flusso immigratorio mondiale, sempre di dolorosa attualità, in questo momento è reso ancora più drammatico dalla fuga degli ucraini...**

Gli esseri umani hanno cominciato a migrare dall'Africa più di centomila anni fa. La storia dell'umanità è una storia di migrazioni. I profughi ucraini ci assomigliano: sono bianchi e cristiani, le loro città sono simili alle nostre. Ma la verità è che tutti i profughi sono uguali e tutte le guerre sono atroci. Per anni abbiamo visto le «carovane» di migranti sudamericani (minori non accompagnati, donne e bambini) arrivare al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, abbiamo visto i profughi arrivare dalla Siria e dalla Libia attraverso il Mediterraneo o la rotta balcanica. Purtroppo, non abbiamo avuto lo stesso spirito di accoglienza che oggi mostriamo ai profughi di questa guerra europea. Spero che ora la nostra percezione dei migranti muti finalmente. Come esseri umani siamo tutti vulnerabili e in perenne transizione.

ELZEVIRO

## Saggio di Pazzaglia sul fondatore della Cattolica AGOSTINO GEMELLI, IL TRAVAGLIO DELLA CONVERSIONE

Paolo Corsini

**S**i celebra oggi il dies academicus dell'Università Cattolica: un appuntamento che costituisce un'occasione propizia per riflettere e interrogarsi sul nesso che lega origini e attualità di un progetto. Giunge dunque a proposito la pubblicazione del saggio di Luciano Pazzaglia «La conversione di Gemelli» (Morcelliana, 156 pagine, 16 euro).

Come noto, padre Agostino Gemelli, medico, allievo di Camillo Golgi e psicologo, è stato il fondatore nel 1921 della Cattolica, rimanendone rettore sino alla scomparsa, nel 1959. Centrale in lui è il tema delle responsabilità della cultura cattolica, del rapporto tra fede e scienza nel quadro di una ferma rivendicazione di una ricerca scientifica da un lato abilitata a procedere iuxta propria principia, dall'altro aliena da mistificazioni antireligiose. Dunque un'università la cui missione è da lui individuata nell'impegno a misurarsi con le correnti del pensiero moderno e contemporaneo, nonché a rendere un servizio alla Chiesa nel segno di un aggiornamento della vita e della cultura cattolica.

Come Gemelli scrive nel famoso articolo del 1914 pubblicato su «Vita e Pensiero», dal titolo emblematico «Medievalismo»: «Metterci in contatto col mondo moderno, rivivere la concezione cristiana ridotta a ciò che essa ha di essenziale in funzione delle moderne esigenze del pensiero». Una prospettiva modellata sull'esempio dei maestri dell'Università di Parigi in pieno Medioevo.

Lungo questa linea, Pazzaglia persuasivamente documenta come Gemelli fa i conti con il proprio iniziale appassionamento per il modernismo. Al di là delle versioni in cui tale movimento viene manifestandosi - teologico-filosofico, storico-filologico, socio-politico - per Gemelli esso costituisce «una sorta di malattia che sarebbe stato necessario attraversare per poterne uscire e guadagnare, alla fine, la salvezza». A questo approdo Gemelli perviene attraverso un percorso ricostruito dallo studioso attraverso fonti documentarie di prima mano, in cui la conversione alla fede cristiana rappresenta un passaggio decisivo. Non una conversione subitanea, ma esito conclusivo di una lunga maturazione



Luciano Pazzaglia  
Saggista

conclusivo di una lunga maturazione che vede Gemelli prender progressivamente le distanze dall'educazione familiare, dalla propria formazione giovanile, dalle convinzioni di impronta positivista e materialistica, cresciute a stretto contatto con la cultura scienziata dell'Università di Pavia in cui si laurea.

Sono soprattutto l'amicizia con Ludovico Necchi, già compagno liceale al «Parini», un giovane dalla profonda fede religiosa, la frequentazione di alcuni sacerdoti del seminario pavese, il sodalizio con i commilitoni francescani al tempo del proprio volontariato militare - particolarmente con Arcangelo Mazzotti, uno studente in teologia originario di Cologne - a far avvertire a Gemelli «il bisogno di uscire dalle condizioni spirituali e morali nelle quali era sino a quel momento vissuto». Siamo tra il 1902 e il 1903. Su suggerimento di Necchi, Gemelli incontra don Giandomenico Pini della biblioteca Ambrosiana, che Pazzaglia definisce la «persona più adatta per aiutare il giovane medico a far luce su sé stesso». Grazie al suo sostegno spirituale Gemelli riesce a raggiungere - sono parole sue - «l'orlo del fossato» sino a compiere il salto che lo conduce alla comunione eucaristica del 9 aprile 1903. Oltre alle circostanze richiamate, peraltro, è soprattutto una non resistibile «propulsione» a portare Gemelli a consegnare a Dio la sua vita, dando così sbocco al proprio travaglio interiore. Il passo dalla conversione alla vocazione religiosa, sulle orme di San Francesco, è breve: l'ascolto di una chiamata che lo interpella «a darsi a Cristo dalla testa ai piedi», rendendo irreversibile la sua scelta, nonostante la contrarietà dei genitori, fino a un lacerante conflitto, e la bagarre giornalistica che sul suo caso si scatena assumendolo ad esempio di «suicidio dell'intelligenza». In realtà un caso emblematico di quella rinascita religiosa che segna in Italia gli inizi del Novecento, accompagnando la ripresa della cultura cattolica sino alla fondazione di un Ateneo destinato ad offrire un contributo altamente significativo alla vita universitaria, e non solo, del Paese.